

1/17 | FILOSOFIA
POLITICA

Contemporaneità

DIREZIONE

Carlo Galli (*direttore editoriale*), Carla De Pascale, Giuseppe Duso, Roberto Esposito, Simona Forti, Maria Laura Lanzillo, Geminello Preterossi

COMITATO DI DIREZIONE

Bruno Accarino, Carlo Altini, Mauro Barberis, Laura Bazzicalupo, Lucio Bertelli, Paolo Cappellini, Riccardo Caporali, Gennaro Carillo, Adriana Cavarero, Sandro Chignola, Paolo Colombo, Silvio Cotellessa, Francesco M. De Sanctis, Vittorio Dini, Furio Ferraresi, Maurizio Fioravanti, Marco Geuna, Giovanni Giorgini, Raffaele Laudani, Enrica Lisciani-Petrini, Pierpaolo Marrone, Antonio Martone, Sandro Mezzadra, Lorenzo Ornaghi, Damiano Palano, Pasquale Pasquino, Mario Piccinini, Pier Paolo Portinaro, Gaetano Rametta, Francesco Tuccari, Gianfrancesco Zanetti

COMITATO INTERNAZIONALE

Janet Coleman, Jorge Dotti, John Dunn, Hasso Hofmann, Bruno Karsenti, Jean-François Kervégan, Herfried Münkler, John G.A. Pocock, Quentin Skinner, Miguel Vatter, José Luis Villacañas, Hans Vorländer

REDAZIONE

Lorenzo Bernini, Michele Cammelli, Thomas Casadei, Silvana D'Alessio, Massimo Durante, Marianna Esposito, Mauro Farnesi Camellone, Olivia Guaraldo, Costanza Margiotta, Paola Rudan, Luca Savarino, Gabriella Silvestrini, Elettra Stimilli

Gli articoli pubblicati su «Filosofia politica» sono sottoposti a una procedura di doppio referaggio anonimo.

«Filosofia politica» è inclusa in Web of Science (ESCI), Scopus Bibliographic Database, Philosopher's Index, Philosophy Research Index, Periodicals Index Online, Articoli italiani di periodici accademici (AIDA), JournalSeek, Catalogo italiano dei periodici (ACNP), Google Scholar.

Redazione: c/o Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Bologna, Strada Maggiore 45, 40125 Bologna, filosofiapolitica@mulino.it
Amministrazione: Società editrice il Mulino, Strada Maggiore 37, 40125 Bologna

FILOSOFIA POLITICA

1/17

Anno XXXI,
Aprile 2017

Rivista fondata da Nicola Matteucci

3 *Editoriale. Pluralità dei tempi, immanenza, eccedenza*, di Carlo Galli

MATERIALI PER UN LESSICO POLITICO EUROPEO: «CONTEMPORANEITÀ»

- 13 *Anacronismi*, di Roberto Esposito
25 *Anticipazione*, di Mauro Farnesi Camellone
35 *Cairologia*, di Bruno Accarino
47 *Coesistenza*, di Laura Bazzicalupo
59 *Potenza*, di Carlo Altini
69 *Radicalità*, di Geminello Preterossi
81 *Temporaneità*, di Gaetano Rametta
93 *Utopia*, di Maria Laura Lanzillo

SAGGI

- 105 *«Sforzare i signori», «sforzare il popolo». Modelli dell'azione politica nelle «Istorie fiorentine» di Niccolò Machiavelli*, di Francesco Marchesi

- 123 *La genesi dello «Zwingherr» dalla penna di Fichte*, di Marco Rampazzo Bazzan

NOTE E DISCUSSIONI

- 143 *Storia concettuale e pensiero della contemporaneità. Per un dialogo*, di Giuseppe Duso

MATERIALE BIBLIOGRAFICO

- 163 **Recensioni**

G. Botero, *Delle cause della grandezza delle città* (N. Cuppini); P. Macherey, *Hegel o Spinoza* (I. Consolati); G. Lukács, *Testamento politico e altri scritti contro lo stalinismo* (M. Vanzulli)

- 173 **Schede**

- 187 **Libri ricevuti**

potenziale rivoluzionario che oggi viene meno, privandoci di quel terreno comune che distingue una contraddizione da una mera opposizione i cui termini non si dicono nulla. Tuttavia, rimane valida oggi l'evocazione di una sfida teorica in cui non ci si accontenti di un pensare «alternativo», che rischia di diventare la mera testimonianza di un'impotenza.

Isabella Consolati

György Lukács, *Testamento politico e altri scritti contro lo stalinismo*, a cura di Antonino Infranca e Miguel Vedda, Milano, Il Punto Rosso, 2015, pp. 176.

Il tema centrale di questa antologia è senza dubbio la democrazia. Nel primo scritto, *Le visioni del mondo aristocratica e democratica*, del 1946, è dominante il rapporto tra crisi della democrazia e sviluppo del fascismo; nel secondo, *I compiti della filosofia marxista nella nuova democrazia*, testo di una relazione presentata nel dicembre 1947 alla Casa della Cultura di Milano, quello tra marxismo ed edificazione di una nuova democrazia europea. La democrazia nel partito e la democrazia operaia sono invece gli argomenti del *Testamento politico*, del 1971, testo precedente di qualche mese la morte di Lukács. Colpisce nell'argomentazione lukacsiana la capacità filosofica di legare una questione apparentemente minore, come per esempio quella dell'impegno del lavoratore di fabbrica, a una concezione generale dell'uomo e della storia. L'analisi del «buon lavoro» nel *Testamento politico* è un esempio notevole di ciò. Un documento di grande interesse storico-politico sono poi i verbali, tradotti dall'ungherese da Antonino Infranca, degli interrogatori cui Lukács fu sottoposto da parte della polizia sovietica, che, quando lo arrestò nel 1941, cercò di fargli confessare di essere un provocatore e una spia di servizi stranieri. Il lettore si trova posto tra le domande secche e talora ottuse del «Sergente del Commissariato Statale» interrogante, volte unicamente ad avere una prova facile per condannare Lukács, e le risposte argomentate di quest'ultimo, che riescono perfino a fornire elementi analitici del proprio percorso teorico-politico.

Lukács passò da una giovanile avversione decadente per il mondo contemporaneo e per la democrazia parlamentare alla scelta comunista con la rivoluzione del 1917. Aderì quindi al partito comunista ungherese l'anno successivo, dopo una breve indecisione, a 32 anni, senza avere avuto esperienze politiche precedenti, né con partiti radicali borghesi né col partito socialdemocratico. Partecipò alla Repubblica dei consigli con vari incarichi. Da allora Lukács non abbandonò più il partito. Magari sarà abbandonato dal partito in certi momenti, ma terrà sempre distinta l'idealità del partito dalla cattiva dirigenza che lo guida. Durante la guerra Lukács difenderà il comunismo stalinista come baluardo contro il nazismo. Ma c'era molto di più in questa sua difesa del comunismo sovietico. Gli fu rimproverato di non aver accusato lo stalinismo neanche dopo il suo ritorno in Ungheria. Lukács affermò più volte: «Sono sempre stato dell'opinione che è meglio vivere nella peggior forma di socialismo che nella migliore forma di capitalismo». Un'affermazione evidentemente assai problematica. E che però per Lukács, pensatore eterodosso quanto altri marxisti che, diversamente da lui, vissero in Occidente, costituì una scelta di vita coerente e difficile, che lo costrinse a continui ripensamenti dell'esperienza

sovietica. Se infatti, da una parte, è vero che il partito rappresenta la «genericità in sé», d'altra parte Lukács stigmatizza quello bolscevico per aver lasciato esistere solo formalmente la democrazia dei consigli svuotandola di ogni contenuto, e biasima il partito comunista ungherese di Rákosi al punto da affermare che, a causa della sua mancanza di democrazia interna, «partecipai a tutte le votazioni, consegnando la mia scheda; ma devo ammettere che, in 25 anni, neanche una volta ho prestato attenzione al nome che compariva nella scheda» (*Testamento politico*, p. 101).

Un'antologia, questa curata da Infranca e Vedda, che va letta insieme a *Pensiero vissuto* (ripubblicato recentemente da Punto Rosso) e allo scritto del 1968 sulla *Demokratisierung*. Da questi testi si comprende come per Lukács la democrazia si leghi essenzialmente al tema della *vita quotidiana*. Nel primo testo di questa raccolta, *Le visioni del mondo aristocratica e democratica*, Lukács dà un quadro della formazione ideologica del nazismo sulla linea che poi prenderà corpo nelle analisi di *La distruzione della ragione*, e scrive che gli «umanisti» borghesi, che sono autenticamente democratici, a un certo punto, a cavallo tra '800 e '900, «hanno cominciato ad accorgersi che la violenza dell'anti-umanesimo, la potenza della follia razziale scatenata può essere vinta soltanto con un'altra forza: col potere del popolo risvegliato ad una vita democratica». Ciò vuol dire democrazia socialista. Lukács sta dicendo insomma che l'unica maniera di vincere il fascismo – che, se è stato annientato militarmente durante la guerra, è assai più difficile da annientare ideologicamente, tanto che «come concezione generale, il fascismo mostra assai più resistenza di quanto molti non abbiano immaginato dopo la rovina di Hitler» (p. 21) – è attraverso una vera auto-organizzazione democratica della vita popolare, non nel senso formalistico della partecipazione alle elezioni dei parlamenti borghesi, ma nel senso di una partecipazione comune, diffusa e costante nel fare della vita quotidiana. Tenendo presente che «ciò che abbiamo abitudine di chiamare educazione in senso stretto non costituisce che una parte molto piccola dell'educazione effettiva di tutto l'uomo [...] le forme e i contenuti della vita quotidiana agiscono potentemente e anche in modo determinante sulla formazione interiore» (*I compiti della filosofia marxista nella nuova democrazia*, p. 56). La democrazia parlamentare o formale corrisponde pienamente al tipo individualistico della società capitalistica, che non riesce ad essere davvero cittadino; ma «senza una partecipazione attiva alla vita pubblica l'uomo non è un essere completo». A tal fine occorre «la vera democrazia» (p. 68). È un ideale che si trova già nella *Critica della filosofia del diritto* del giovane Marx. È notevole che nell'immediato dopoguerra, a fascismo annientato, Lukács esprima esplicitamente insoddisfazione per i metodi fino a quel momento seguiti in Europa per debellare il fascismo: «La nuova Europa potrà sorgere ed affermarsi soltanto se riuscirà ad estirpare anche sul piano ideologico le radici del fascismo e a renderne impossibile il ritorno». Un giudizio che si rivela più che mai attuale e lungimirante. Il fascismo ha potuto trionfare grazie a una crisi della democrazia. E l'opposizione contro il fascismo – nota Lukács riferendosi ai diversi movimenti della Resistenza – è stata più forte «laddove era più vivo nel popolo uno spirito della democrazia reale e non diluito in senso liberale e formalistico (Unione Sovietica, Jugoslavia, Francia)» (pp. 44-45). Ora però Lukács vede che gli elementi di democrazia diretta presenti nella Resistenza vengono aboliti, e con ciò viene revocato sia lo slancio costruttivo per una nuova democrazia, sia la forza di resistenza contro il fascismo, che non è affatto sconfitto. Infatti, «un'Europa nuova e reale

potrà essere ricostruita soltanto da uomini per cui il senso della cittadinanza sarà ridiventato forma di vita quotidiana. Ma nessuno diventa cittadino per mera decisione. Se nell'Europa occidentale il cittadino è scomparso o diventato un'astratta caricatura, la colpa ne va ad una vita pubblica in cui le masse non avevano nessuna possibilità di agire in continuità e in cui gli essenziali problemi personali potevano essere uniti ai problemi della vita pubblica soltanto sulla scala di servizio della corruzione» (pp. 47-48). Come non sentire il valore immutato di queste parole sul nesso ineludibile tra democrazia e cittadinanza reale?

Democrazia reale e non formale significa dunque democratizzazione della vita quotidiana, cioè auto-attività delle masse. Lukács, peraltro, non era un ingenuo, sapeva bene che talvolta certe decisioni vanno prese rinunciando alla loro condivisione e approvazione. E aveva fatto propria la lezione di concretezza di Lenin, di non agire in base a principi astratti. La concretezza di Lenin è però la concretezza di un teorico, una visione d'insieme di cui Lukács sente la mancanza nella successiva dirigenza sovietica, che vede impigliata nella mera tattica, inclusi Trockj e Stalin, che per Lukács era il più grande tattico e il peggior teorico. Ciò non vuol dire che la questione della democratizzazione socialista vada rinviata a un futuro lontano, quando si saranno costruite le basi economiche, o anche le sole basi organizzative, cioè che solo quando si sarà forti si potrà essere democratici. Su questo sbaglio si è sostenuto lo stalinismo. La democrazia esiste già nella lotta per farla (nel testo del 1968 Lukács sostituirà ad uno ad uno i molti «democrazia» che aveva usato nella prima stesura con «democratizzazione»). Infatti, «a grado a grado che gli uomini lottano per la democrazia e la stanno costruendo, si risveglia in loro lo spirito di "cittadinanza"» (*Le visioni del mondo aristocratica e democratica*, p. 47). E tuttavia Lukács riconoscerà a Stalin, ancora nel '68, il merito di aver fatto diventare la Russia la seconda economia del mondo, grazie ad immani sforzi negli anni '30 e nel secondo dopoguerra, e senza cedere al capitalismo, senza concessioni a un'economia di mercato. Nel suo testo del 1968 Lukács parla in più di un'occasione semplicemente della «sovvertitrice trasformazione della socializzazione dei mezzi di produzione» avutasi in URSS, ritenendo insomma che, pur con tutti gli errori dello stalinismo, con l'economia pianificata socialista si sia prodotta comunque la svolta fondamentale della storia umana. Una strada per lui non da rinnegare, ma da correggere. Un giudizio però, questo, che evidentemente non è così pacifico. Neanche per lo stesso Lukács, che ritiene economicistica la concezione per cui l'economia pianificata socialista di per sé basterebbe a produrre l'uomo nuovo auspicato dal comunismo. E qui emerge ancora, e drammaticamente, il problema della democratizzazione socialista. Un problema inedito perché le esperienze che Lukács ricorda, la Comune e i soviet del 1905, non si realizzarono, mentre i soviet del 1917 non resistettero molto ed erano al tramonto negli ultimi anni di Lenin, che giustamente se ne preoccupava mentre assisteva alla potenza che veniva assumendo la burocrazia. Un problema sempre nuovo, da comprendere attraverso le possibilità e i movimenti del nostro tempo, che queste pagine di Lukács aiutano a formulare e a ripensare secondo il principio della «vera democrazia».

Marco Vanzulli

1/17 | FILOSOFIA POLITICA

ISSN 0394-7297

C. Galli, *Editoriale*

MATERIALI PER UN LESSICO POLITICO EUROPEO: «CONTEMPORANEITÀ»

R. Esposito, *Anacronismi*

M. Farnesi Camellone, *Anticipazione*

B. Accarino, *Cairologia*

L. Bazzicalupo, *Coesistenza*

C. Altini, *Potenza*

G. Preterossi, *Radicalità*

G. Rametta, *Temporaneità*

M.L. Lanzillo, *Utopia*

SAGGI

F. Marchesi, *Modelli dell'azione politica nelle «Istorie fiorentine»*

M. Rampazzo Bazzan, *La genesi dello «Zwingherri» in Fichte*

NOTE E DISCUSSIONI

G. Duso, *Storia concettuale e pensiero della contemporaneità*

Grafica: Alberto Bernini

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.



€ 33,00